

sunti che abbiám dati dell'uno e dell'altra, di leggieri s' avvede come identici siano il racconto fondamentale, la successione degli eventi e la fine luttuosa, non esclusa la profezia della contessa e il suo adempimento. A differenza di tutti i suoi predecessori, lo Schlegel volle scrivere non una commedia, ma una tragedia, e perciò mantenne la catastrofe tragica della romanza. Certo non mancano le discordanze, ma o non hanno grande importanza, o erano richieste dallo svolgimento dell'azione, che non è più narrata, ma drammatizzata. Ad esempio, Solisa non dà, come nella romanza, al padre il consiglio di fare uccidere la contessa dal marito; il re non invita Alarcos a pranzo, ma gli impone la crudele ammenda nella sala reale, dove lo ha sorpreso in allegro colloquio con altri suoi pari; e, quel che più monta, nel dramma la contessa si ferisce da sè col pugnale, e Alarcos, dopo averla finita, si toglie la vita, senza attendere, come nella romanza, la vendetta divina. Ma le convenienze oltre che sostanziali sono spesso anche formali. Io potrei addurre molti versi o concetti che lo Schlegel tradusse o trasfuse nell'opera sua e che, non trovando riscontro nei suoi precursori, devono di necessità provenire direttamente dal cantare spagnuolo.

Ma se la romanza fu la fonte principale, non potrebbe lo Schlegel aver ricorso anche a Lope, all'Harsdörfer, al Bertuch, o al Rambach? L'*Alarcos* si apre con una scena in cui l'infanta Solisa è reduce dalla caccia fra il suono di corni e di trombe, a cui ella ordina di tacere. Questa scena non trova riscontro nè nella romanza, nè nel sunto dell'Harsdörfer, nè nel *Graf Mariano*, ma risponde precisamente alla prima scena della commedia di Lope. Inoltre Laura, che vuol distogliere la principessa da' suoi mesti pensieri, le canta una romanza, proprio come fanno i musici al principio della seconda giornata della *Fuerza lastimosa*. Orbene, come si spiegano questi riscontri? Che Federico Schlegel quando scrisse la sua tragedia avesse letto le commedie di Lope si può dubitarne. Il fratello ne possedeva bensì qualche volume, ma non li apprezzava: il drammaturgo spagnuolo era per lui un grafomane, che senza profondità e preparazione aveva imbrattato molta carta e sperperato molto inchiostro. Nè più lo stimava Federico, che già nel 1799 aveva chiamato la prosa di Lope rozza e volgare, e che più tardi, nella duodecima delle sue lezioni viennesi, rimprovera al poeta leg-